

SAGGI

GABRIELLA NEGRO

Mediterraneo

Ruolo delle religioni fra pace e guerra

Quali sono le responsabilità delle grandi religioni abramamiche (Ebraismo, Cristianesimo, Islam) nel manifestarsi dei conflitti vecchi e nuovi in Europa e nel Mediterraneo? A questo interrogativo cerca di rispondere un bel libro, curato da Luciano Martini, edizioni Cultura della Pace. Sotto il titolo Mare di guerra, mare di religioni. Il caso Mediterraneo trovano posto saggi di teologi cattolici e protestanti, di studiosi dell'Islam e dell'ebraismo che ricostruiscono come le diverse fedi abbiano interagito con i conflitti medio-orientali e della ex Jugoslavia. L'esperienza contemporanea conferma - secondo Luciano Martini - il fatto che le religioni si trovano spesso coinvolte nei conflitti bellici, lasciando strumentalizzare dalle diverse e contrapposte parti in causa la propria specificità dottrinale e simbolica. D'altro canto, è vero anche che le diverse fedi sono venute esprimendo nel tempo un giudizio morale di sempre più radicale condanna della guerra. È questa la contraddizione che si può esprimere ancora più nettamente così le religioni come origine del conflitto o fattore di dialogo.

Longobardi

Un popolo decisivo nella storia italiana

Storia dei Longobardi è il titolo del saggio di Jörg Jarnut, in uscita per Einaudi. I Longobardi furono un popolo caratterizzato da un atteggiamento di migrazione totale quando arrivarono in Italia vi si trasferirono completamente, abbandonando i precedenti insediamenti. Il loro era solo un abbozzo di stato. Il re era più il coordinatore di due che un vero e proprio vertice gerarchico del potere. L'Italia divise in due le vocazioni e i destini dei Longobardi, perché a nord, nella Langobardia, posero le premesse del "Regnum Italicum" e per i contatti con altri popoli germanici, a sud, dove dominarono più a lungo, ebbero connotati stretti con i popoli mediterranei nel loro cammino verso l'integrazione latino-germanica venne interrotto dall'invasione di Carlomagno.

Serial killer

Scegliere il male senza follia

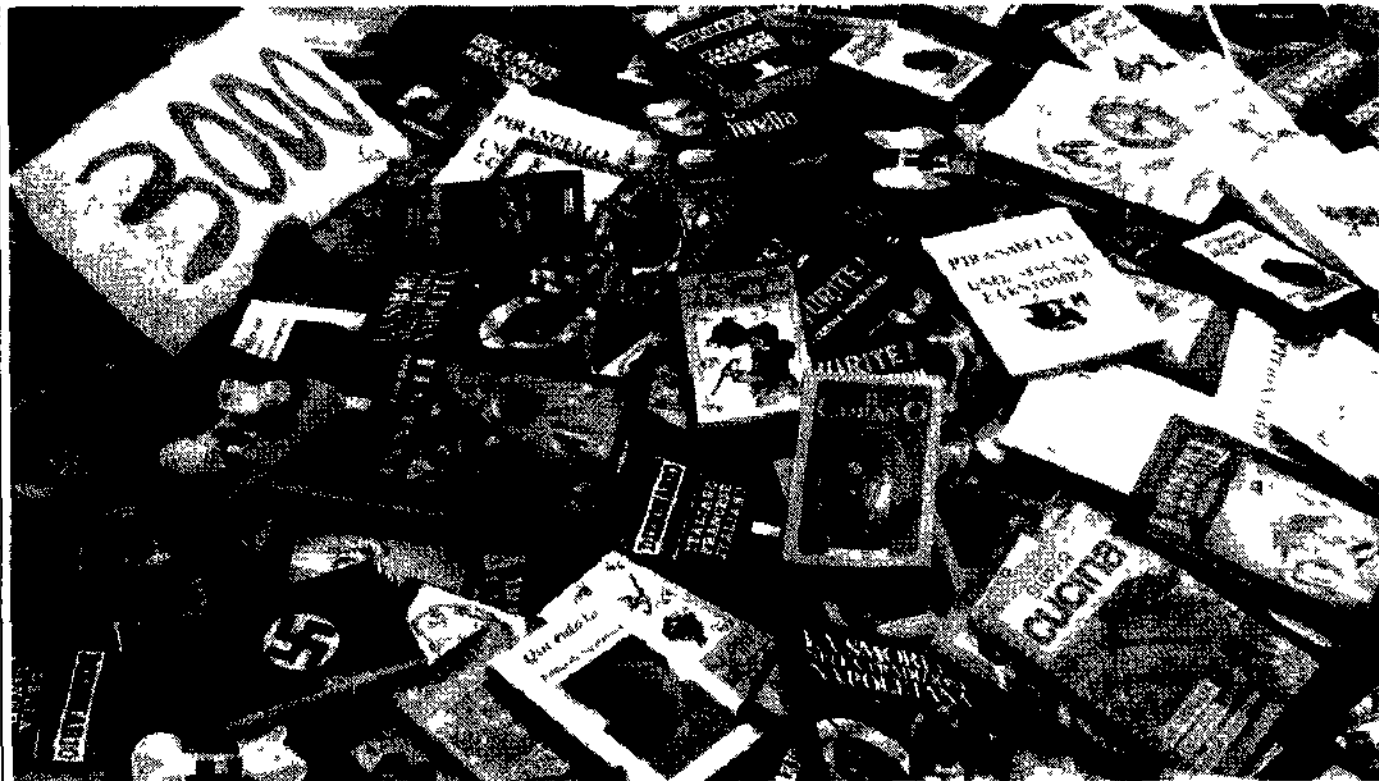
Luigi Chiatti, Marco Bergamo, Giancarlo Giudice (il «mostro» di Foligno, di Bolzano e di Torino) sono serial killer che negli ultimi sei anni hanno fatto parlare di sé la cronaca italiana. Gianluigi Ponti, criminologo, e Ugo Pomani, psichiatra, hanno analizzato la personalità di tutti e tre su richiesta dei giudici che poi li hanno condannati. Ora ce lo raccontano in un libro dal titolo il fascino del male. Criminali e responsabilità nelle storie di uno di tre serial killer, che Raffaello Cortina editore manderà in libreria in aprile. La conclusione a cui giungono i due esperti è che i serial killer in questione non sono folli semplicemente sono uomini che come ogni persona potevano scegliere fra il bene e il male, e hanno scelto il male ne hanno subito il terribile fascino.

Gardini

Fu vero suicidio?

Ponte alle Grazie pubblicherà in marzo il caso Gardini. La verità sulla tragica fine di un protagonista dell'Italia contemporanea, di Cesare Peruzzi Peruzzi, già giornalista di numerosi settimanali è stato inviato del Messaggero e del Sole 24 ore e, poi, responsabile dell'ufficio stampa del gruppo Peruzzi. Un osservatore privilegiato quindi, per capire la figura di Gardini imprenditore illuminato o pazzo megalomane, distruttore del secondo impero industriale italiano? Vaghirosamente esponente della «peggiore razza padrona», nonché grande corruttore, oppure concusso, vittima più che carnefice? È soprattutto il grande interrogativo: si uccise o venne ucciso? La magistratura parla di suicidio, ma questo libro racconta tutti i dubbi che lascia aperti questa versione dei fatti e riporta parecchie testimonianze inedite.

L'INTERVISTA. Il libro di appunti di Guglielmi scatena polemiche fra recensori e studiosi: chi ha ragione?



Max Ferrero/Linea Press

Critici o addetti ai lavori?

ADRIANA POLVERONI

C'erano una volta Giacomo De Benedetti, Emilio Cecchi, Gianfranco Contini e Paolo Milano. Critici letterari, con il loro pubblico fedele, titolari di prestigiose rubriche giornalistiche che spesso facevano da sponda all'attività accademica. E c'era anche la letteratura. Nomi illustri e non sempre amati come Carlo Emilio Gadda e Italo Calvino, popolari come Alberto Moravia, Carlo Cassola e Giorgio Bassani, che di lì a poco sarebbero stati travolti dalle invettive del Gruppo '63. Oggi lo scenario è completamente cambiato. I critici laureati? L'unico nome che mette tutti miracolosamente d'accordo è Geno Pampaloni. Forse per il rispetto che si deve all'età. Per quanto riguarda la narrativa, da tempo e da più parti le è stato consegnato un grazioso certificato di morte, sia pure dall'andamento un po' intermittente. Ci sono un po' di giovani che scrivono? Un libro vende un milione di copie? Miracolo? C'è da riboccarsi le maniche per rivedere un po' di cose.

Un dibattito tempestoso. Con l'ana che tira, ci si sarebbe aspettati che anche il dibattito sulla critica militante (esiste? ha senso? e, domanda più puntuta, chi la incarna?), rimanesse avvolto dai torpenti dove per lungo tempo aveva galleggiato «Basta, non se ne può più, ancora con questa storia», è il verdetto definitivo di Goffredo Pofi che infatti vara una nuova rivista di

stampa sociale. E invece no! Improvisamente la querelle si è accesa scatenando polemiche, insulti che vanno dall'«invadente», al «grottesco». Insomma, un bel fuoco incrociato tra tutti, o quasi, gli «addetti ai lavori», come li ha cordialmente ribattezzati Stefano Benni.

L'occasione è ghiotta. Trent'anni di militanza (ma) (Rizzoli), volume di Angelo Guglielmi che presenta note, appunti e scritti inediti e in parte inediti articoli già pubblicati sulla rubrica che l'ex direttore di Raitre benesettimanalmente sull'«Espresso». Certo, Guglielmi ce l'ha messa tutta per stanare gli «addetti ai lavori». Si è autoproclamato «l'unico critico militante» (Corriere della sera 5 febbraio). Ma c'è il sospetto che dietro ci sia dell'altro, una miniserie del tipo «scotto il Gruppo '63, niente! L'ipotesi è di Alfredo Giuliani, critico di «Repubblica» poeta e italianista nonché ex-Gruppo '63. «Ogni occasione è buona per prendersela con quell'esperienza, incubo che ha tormentato i critici di ieri ma che continua a far danzare quelli di oggi i quali, purtroppo per loro, non hanno niente altro alle spalle». Ma al di là dei veleni, forse vale la pena di vedere se esiste ancora questa benedetta critica militante e come si esprime.

Lo scenario letterario, dicevamo prima è completamente diverso da quello di un tempo, anche per altri fattori. L'affollamento dei titoli,

che Giulio Ferroni, critico e itabianista traduce in «angoscia della quantità», fa sì che a parlare di libri siano sempre di più i giornalisti. E sarà un caso che i libri più recensiti siano poi quelli scritti da altri giornalisti? Siamo lontani anni luce da quello che succede ad esempio nella «New York Review of Books», dove è buona regola che i recensori non vadano a cena con gli autori di cui devono trarre. Ma capita anche che i giornalisti siano il punto terminale di un circuito che inizia dalla casa editrice, passa per l'ufficio stampa, coinvolge qualche tv e giocoforza schiaccia la recensione sulla realtà nuda e cruda del mercato. Ma succede pure che il caso editoriale dell'ultimo decennio (Susanna Tamaro. Va' dove ti porta il cuore, Baldini & Castoldi) scoppia al di là delle recensioni avute alla sua comparsa in libreria. «Tutto ciò dimostra che il critico letterario che un tempo schiedava i libri con pazienza certissima è una figura in via di estinzione», dice Marino Sinibaldi, conduttore del programma Note azzurre su Radiotre. «Da una parte si trova in un crocevia congestionato di cui non riesce più a dirigere il traffico e dall'altra non sa neanche a chi parla, perché non esiste più un pubblico definito».

Che fare? Ci vorrebbe più coraggio, essere più radicali, più militanti e dire, più spesso e più forte di no (Pier Vincenzo Mengaldo). «Ma anche di sì, e con altrettanta chiarezza», è la scelta di campo di Grazia Cherchi. «A volte si fa un servizio migliore rendendo più visibili i libri buoni, che ci sono, ma che si vedono poco. Guai alla stroncatura di professione logora chi la fa».

Ma i problemi non nascono solo dal traffico impazzito. Qual è la letteratura oggi? Certo non solo le varie Formiche, o gli pseudo libri dei comici che inondano le librerie e scalano le classifiche dei best seller. Ma pare chiaro che la letteratura ha perso una certa centralità nella società culturale (ammesso che in Italia l'abbia mai avuta) e quella che c'è è di difficile identificazione. «Contaminata», come si diceva tempo fa. A metà tra il reportage e il saggio, tipo Besame mucho di Enrico Deaglio (Feltrinelli). E questo spiazza un po' il lavoro del critico. «Ci sono nuove istanze, la pubblicità, la realtà virtuale, ad esempio, che richiedono uno sforzo teorico nuovo», dice Ferroni. E invece si continua ancora a dividere tra «contenutisti e formalisti», «tradizionalisti e innovatori», roba vecchia che rivela lo stato malcostoso della critica letteraria. Non sarà un caso allora che la critica militante, più che una realtà spesso si affermi come un dover essere? «La buona letteratura è quella che interroga il contesto, che fa vedere nell'esperienza più minuta lo stato delle cose. La critica dovrebbe accompagnare questa agenzia e il critico dovrebbe saper ascoltare», aggiunge Ferroni.

Già, dovrebbe. Come dovrebbe anche avere «genio e talento» (sempre il critico) e agire in situa-

zioni di fatto favorevoli» alza la posta Alfonso Berardinelli. «Si deve avere un forte rapporto con il pubblico dei lettori in grado di capire e di rispondere. Altrimenti come oggi si viene respinti ai margini in una zona grigia di sostanziale irrilevanza dove nessuno ha voglia di impegnarsi perché tanto non si viene letti, ma frangesi».

Ma i problemi non nascono solo dal traffico impazzito. Qual è la letteratura oggi? Certo non solo le varie Formiche, o gli pseudo libri dei comici che inondano le librerie e scalano le classifiche dei best seller. Ma pare chiaro che la letteratura ha perso una certa centralità nella società culturale (ammesso che in Italia l'abbia mai avuta) e quella che c'è è di difficile identificazione. «Contaminata», come si diceva tempo fa. A metà tra il reportage e il saggio, tipo Besame mucho di Enrico Deaglio (Feltrinelli). E questo spiazza un po' il lavoro del critico. «Ci sono nuove istanze, la pubblicità, la realtà virtuale, ad esempio, che richiedono uno sforzo teorico nuovo», dice Ferroni. E invece si continua ancora a dividere tra «contenutisti e formalisti», «tradizionalisti e innovatori», roba vecchia che rivela lo stato malcostoso della critica letteraria. Non sarà un caso allora che la critica militante, più che una realtà spesso si affermi come un dover essere? «La buona letteratura è quella che interroga il contesto, che fa vedere nell'esperienza più minuta lo stato delle cose. La critica dovrebbe accompagnare questa agenzia e il critico dovrebbe saper ascoltare», aggiunge Ferroni.

Ma i problemi non nascono solo dal traffico impazzito. Qual è la letteratura oggi? Certo non solo le varie Formiche, o gli pseudo libri dei comici che inondano le librerie e scalano le classifiche dei best seller. Ma pare chiaro che la letteratura ha perso una certa centralità nella società culturale (ammesso che in Italia l'abbia mai avuta) e quella che c'è è di difficile identificazione. «Contaminata», come si diceva tempo fa. A metà tra il reportage e il saggio, tipo Besame mucho di Enrico Deaglio (Feltrinelli). E questo spiazza un po' il lavoro del critico. «Ci sono nuove istanze, la pubblicità, la realtà virtuale, ad esempio, che richiedono uno sforzo teorico nuovo», dice Ferroni. E invece si continua ancora a dividere tra «contenutisti e formalisti», «tradizionalisti e innovatori», roba vecchia che rivela lo stato malcostoso della critica letteraria. Non sarà un caso allora che la critica militante, più che una realtà spesso si affermi come un dover essere? «La buona letteratura è quella che interroga il contesto, che fa vedere nell'esperienza più minuta lo stato delle cose. La critica dovrebbe accompagnare questa agenzia e il critico dovrebbe saper ascoltare», aggiunge Ferroni.

Già, dovrebbe. Come dovrebbe anche avere «genio e talento» (sempre il critico) e agire in situa-

zioni di fatto favorevoli» alza la posta Alfonso Berardinelli. «Si deve avere un forte rapporto con il pubblico dei lettori in grado di capire e di rispondere. Altrimenti come oggi si viene respinti ai margini in una zona grigia di sostanziale irrilevanza dove nessuno ha voglia di impegnarsi perché tanto non si viene letti, ma frangesi».

Ma i problemi non nascono solo dal traffico impazzito. Qual è la letteratura oggi? Certo non solo le varie Formiche, o gli pseudo libri dei comici che inondano le librerie e scalano le classifiche dei best seller. Ma pare chiaro che la letteratura ha perso una certa centralità nella società culturale (ammesso che in Italia l'abbia mai avuta) e quella che c'è è di difficile identificazione. «Contaminata», come si diceva tempo fa. A metà tra il reportage e il saggio, tipo Besame mucho di Enrico Deaglio (Feltrinelli). E questo spiazza un po' il lavoro del critico. «Ci sono nuove istanze, la pubblicità, la realtà virtuale, ad esempio, che richiedono uno sforzo teorico nuovo», dice Ferroni. E invece si continua ancora a dividere tra «contenutisti e formalisti», «tradizionalisti e innovatori», roba vecchia che rivela lo stato malcostoso della critica letteraria. Non sarà un caso allora che la critica militante, più che una realtà spesso si affermi come un dover essere? «La buona letteratura è quella che interroga il contesto, che fa vedere nell'esperienza più minuta lo stato delle cose. La critica dovrebbe accompagnare questa agenzia e il critico dovrebbe saper ascoltare», aggiunge Ferroni.

Ma i problemi non nascono solo dal traffico impazzito. Qual è la letteratura oggi? Certo non solo le varie Formiche, o gli pseudo libri dei comici che inondano le librerie e scalano le classifiche dei best seller. Ma pare chiaro che la letteratura ha perso una certa centralità nella società culturale (ammesso che in Italia l'abbia mai avuta) e quella che c'è è di difficile identificazione. «Contaminata», come si diceva tempo fa. A metà tra il reportage e il saggio, tipo Besame mucho di Enrico Deaglio (Feltrinelli). E questo spiazza un po' il lavoro del critico. «Ci sono nuove istanze, la pubblicità, la realtà virtuale, ad esempio, che richiedono uno sforzo teorico nuovo», dice Ferroni. E invece si continua ancora a dividere tra «contenutisti e formalisti», «tradizionalisti e innovatori», roba vecchia che rivela lo stato malcostoso della critica letteraria. Non sarà un caso allora che la critica militante, più che una realtà spesso si affermi come un dover essere? «La buona letteratura è quella che interroga il contesto, che fa vedere nell'esperienza più minuta lo stato delle cose. La critica dovrebbe accompagnare questa agenzia e il critico dovrebbe saper ascoltare», aggiunge Ferroni.

Ma i problemi non nascono solo dal traffico impazzito. Qual è la letteratura oggi? Certo non solo le varie Formiche, o gli pseudo libri dei comici che inondano le librerie e scalano le classifiche dei best seller. Ma pare chiaro che la letteratura ha perso una certa centralità nella società culturale (ammesso che in Italia l'abbia mai avuta) e quella che c'è è di difficile identificazione. «Contaminata», come si diceva tempo fa. A metà tra il reportage e il saggio, tipo Besame mucho di Enrico Deaglio (Feltrinelli). E questo spiazza un po' il lavoro del critico. «Ci sono nuove istanze, la pubblicità, la realtà virtuale, ad esempio, che richiedono uno sforzo teorico nuovo», dice Ferroni. E invece si continua ancora a dividere tra «contenutisti e formalisti», «tradizionalisti e innovatori», roba vecchia che rivela lo stato malcostoso della critica letteraria. Non sarà un caso allora che la critica militante, più che una realtà spesso si affermi come un dover essere? «La buona letteratura è quella che interroga il contesto, che fa vedere nell'esperienza più minuta lo stato delle cose. La critica dovrebbe accompagnare questa agenzia e il critico dovrebbe saper ascoltare», aggiunge Ferroni.

IL COMMENTO

Professionisti della polemica

OTTAVIO CECCHI

UN ESERCIZIO molto praticato qui da noi è il capovolgimento e il susseguente raddizionalismo del luogo comune e della frase fatta. Tutti i ciechi suonano il clannetto (o il mandolino, andiamo pescando a memoria nel dizionario flaubertiano) quindi chi suona il clannetto diventa cieco. Questo è un luogo comune che meglio sarebbe definire sillogismo a vanvera. Se un tale sta al gioco, affermando di conoscere un tal altro che suona il clannetto e ciò nonostante ci vede benissimo scopre che il luogo comune, o meglio, il sillogismo si rovescia in comica menzogna sia nella prima parte sia nella seconda.

Il numero di coloro che rimangono avvolti al buio comune aumenta di giorno in giorno. È una specie di gioco del contrario. Tu dici alfa, io dico omega e apro la polemica. Che poi polemica non è, ma turba scaramoccia. È sufficiente dire il contrario, o dare una risposta incoerente, come quella sugli effetti che avrebbe sulla vista la pratica del clannetto. Per esempio. Se un bel giorno uno di questi giocatori, o polemisti, si accorge che i cittadini dicono «attimo» subito imparerà una lezione sull'uso e l'abuso della lingua. E farà bene. Ma fino a un certo punto fino a quando non dirà che l'uso dell'«attimo» causa una forte sordità.

Si è scelto il campo sconfinato del luogo comune perché vi si svolge uno scontro piuttosto fragonoso tra due formazioni della medesima parte. E il nemico? Il nemico sta a guardare e si diverte. Eppure le due formazioni si accusano l'un l'altra d'intelligenza proprio con quel nemico di cui esse stesse hanno suscitato l'immagine, caricandola di colpe e di cattive intenzioni.

Si parla di letteratura. Un libro in cui un critico ha raccolto alcune sue riflessioni (potrebbe essere il libro di Angelo Guglielmi) ha rafforzato certi nostri sospetti, qui in parte già esposti due formazioni di identica ispirazione si battono l'una contro l'altra sul medesimo versante del fronte, ma nessuna delle due si accorge che i soldati dell'altra formazione portano le sue medesime insegne. È accaduto anche in altri campi di battaglia. Dove quelli di qua e quelli di là, strettamente chiusi in una filosofia della storia, si dichiaravano portatori di una inaffabile visione del mondo. E tutti gli altri mondi possibili? Menzogne e peggio, inutili fantasie. Di nuovo i contendenti si riproverano l'uno l'altro di non rispettare (ahi!) questo nostro disgraziato mondo. Il casus belli finisce così in luogo comune e frase fatta, che è più di sinistra?

Il «nemico», come si è visto, è un abbaglio. Ma quello che spira, occhieggia e si diverte di là dalla terra di nessuno chi è? Si vedono fianchi di bracci, qualche canna di fucile brilla a tratti tra gli alberi, ma è solo un'immagine. E opera di fantasia? Sembra di sì. Pare sia il frutto del pannello di un tale di passaggio un poverissimo vestito in modo strano, un nomade che, per un pezzo di pane, dipinge battaglie e santantoni sui muri delle stalle.

Una mostra e un libro di immagini al femminile per ripercorrere l'opera della reporter

Sebastiana Papa tra foto e realtà

VLADIMIRO SETTINELLI

Nel panorama dei pochi e grandi «maestri fotografici» italiani quello di Sebastiana Papa è un caso a parte. Gira il mondo come gli altri e, silenziosa, dolce, comprensiva, riprende quel che vede senza approcci violenti, sfacciatati volgari. Il suo obiettivo viene sempre puntato verso la microrealtà dei visi del gesti, delle mani, degli atteggiamenti, dei sorrisi o del pianto. Ne escono sempre fuori fotografie del tutto particolari. Fatte di luci morbide, di «nuance» delicate, di paesaggi umani incredibili per la loro semplicità e la loro forza. I titoli dei suoi libri certificano a quale tipo di mondo Sebastiana Papa ha sempre fatto riferimento: quello dei monasteri, delle cucine medievali, dell'India e dei suoi problemi. Il mondo della seta e delle stoffe, della mitologia e delle amore dei silenzi, dell'infanzia, del razzismo e dei campi di sterminio visti attraverso i superstiti, della prostituzione, della musica. All'attualità al

facile lettura, ma lasciano sempre il segno per raffinatezza di immagini e di testi. Tra l'altro ha esposto in tutto il mondo e le sue foto sono ospitate in quasi tutti i grandi musei. L'altra «particolarità» (non è poi così ovvio) è l'attenzione per le donne dalla prostituta appunto alla madre con il figlio, alle suore o alle «monachesse» asiatiche. L'ultimo libro, presentato da Carlo Bertelli ha un titolo del tutto particolare. Questo «Il femminile di Dio. Riflessioni fotografiche sulla donna 1960-1994», edito da Fahrenheit 451. Non è ovviamente, un libro di fede o di religiosità, ma una ricerca sulle donne molto bella e complessa. Richiama alla mente, per analogia, la celeberrima definizione di Papa Luciano su «Dio che era padre e madre» e che suscitò tanto scalpore, quando venne pronunciata dal balcone di Piazza San Pietro. Il libro è tutt'uno con una mostra ora esposta a Trieste e che poi andrà in Sardegna e in altre città italiane. Poi, le foto andranno anche in alcune capitali europee. Scrive Bertelli presentando

l'ultimo libro della Papa. Un carattere importante dell'opera di Sebastiana Papa è il rispetto per l'altro. Una sua fotografia può essere estremamente vicina al soggetto, ma è ripresa in raro equilibrio fra il rapido cogliere di un momento rivelatore e l'intento di non violare l'anima o l'animo del soggetto, quando «la persona si scopre e ne lascia trasparire una qualità».

Ed eccole: l'una dopo l'altra, «il femminile di Dio» cioè le donne di Sebastiana Papa, riprese ad Orgosolo come a Madras, a Foggia come a New York, a Praga come a Città del Messico. Le foto sono davvero belle e di grande delicatezza. Niente femminismo sbarrato, niente di urlato o di intellettualmente «vecchio» e superato. Sono tutte donne che sordono o piangono, senza inutile retorica impegnata come sono nella dura battaglia del vivere quotidiano. Anche le suore dei conventi? Certo anche le suore. Il libro e la mostra della Papa, avranno sicuramente successo. Lo meritano.

COMUNE DI SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRIO Provincia di Bologna
Il Comune di San Benedetto Val di Sambro (Bo) Via Roma, 39 - Cap. 40048 telefono 0534/95000 - telefax 0534/95595, intende appaltare mediante licitazione privata art. 1 lett. d) legge 2/27/73 n. 14 i lavori di «recupero n. 12 alloggi per un importo a base d'asta di L. 903.000.000. I lavori sono finanziati con contributo Regionale. Gli interessati (iscrizione ANI cat. 2 per importo non inferiore a L. 1.500.000.000) possono chiedere di essere invitati a partecipare entro le ore 12.00 del giorno 17/3/1995 seguendo le modalità di cui al bando integrato a disposizione presso l'Amministrazione Appaltante. La richiesta non è vincolante per l'Ente.
S. Benedetto V.S. il 20/2/1995
IL SINDACO (Poli Luciano)

OCCUPAZIONE E AMBIENTE NELLE CITTÀ:
EDILIZIA, MOBILITÀ, RIFIUTI, RETE IDRICA
24 FEBBRAIO ORE 9.30-14.30
c/o la Direzione Nazionale Pds - Via Botteghe Oscure n. 4
ATTIVO NAZIONALE
DELLA COMMISSIONE AMBIENTE E TERRITORIO
Introduzione Sergio Gentili
Conclusione Fulvia Bandoli
Partecipano:
on A. Bargone, P. Bardini, P. Brutti segr. naz. Filit, on V. Calzolaio, Carla Cantone segr. naz. Filella, C. Falasca resp. naz. Ambiente e Territorio della Cgil, on F. Gerardi, sen. F. Giovannelli, A. Marghen resp. industria Pds, M. Sai resp. Mezzogiorno Cgil, W. Tocci Vicesindaco di Roma, on A. Zagatti